

NELLA SCIA DEI CINGHIALI



Con l'aiuto di alcune trappole fotografiche, di un po' di fortuna, di un cinghiale "suo malgrado" e di un... pettirosso, andiamo alla scoperta di alcuni ruoli del cinghiale e di diverse specie di animali "nostrani" che con i loro comportamenti, agli occhi dei più, risulteranno probabilmente inediti.

In un angolo selvaggio dei "miei monti", in una zona limitrofa al mio territorio di caccia, tante sono state le sorprese che mi hanno accompagnato nell'inverno "2009 - 2010" e che mi piacerebbe condividere con voi lettori.

Accompagnavo a caccia mio padre che ero uno sbarbatello.... Oggi ho 48 anni, ma dentro di me c'è sempre il ragazzino di allora, attratto da tutto quello che un tempo muoveva e che ancora oggi "muove" in natura.

Da parecchi anni mi dedico esclusivamente alla caccia al cinghiale, che pratico in veste di conduttore di cani con il mio compagno a quattro zampe, Nadir, nella squadra n° 63 di Busalla, in provincia di Genova.

Ma la passione che viene subito dopo la caccia è quella di "prendere" gli animali anzi, di sorprenderli, e di farli miei, senza necessariamente ucciderli.

Si, la fotografia è l'attività che mi consente di fare ciò, senza periodi di chiusura, senza stagioni, o restrizioni di alcun genere.

Se non un semplice.. Click..

Seguo, osservo e "rubò immagini" in prevalenza alla fauna dei miei luoghi e, così facendo, faccio comunque un po' mio quell'animale che si è regalato al mio obiettivo, con il vantaggio di poterlo fare quante volte voglio.

Un po' cacciatore e un po' no

In territori vocati come l'intero arco appenninico, ma anche nelle pianure coltivate, la caccia al cinghiale è oggi riconosciuta da tutti gli esperti naturalisti e biologi come l'unico mezzo, seppur innegabilmente cruento, per arginare la diffusione indiscriminata della specie.

E' un fatto assodato che la specie *Sus scrofa* presenta fattori di crescita numerica che variano a seconda della sua capacità riproduttiva di raddoppiare o triplicare durante l'anno, quindi realmente esplosivi e non sostenibili da qualsiasi tipo di territorio, se non opportunamente arginati.

E la caccia, come accennavo in apertura, è comunque una cosa innata in me; la ho dentro, si può dire, fin dalla nascita.

Per me è scoperta, emozione, sfida... è adrenalina pura!

Lo so, non è facile da spiegare a un non cacciatore (figuriamoci ad un animalista...).

Cacciatore lo sei o non lo sei; a favore o contro, e le vie di mezzo sono rare.

E' una passione che si tramanda da padre in figlio, oppure con la quale si nasce, quindi o c'è o non c'è!.

E, quando c'è, non c'è altra passione che la ostacoli.

La fotografia naturalistica è affascinante: è caccia. E', come dire...pregnante!

Tant'è vero che ho trovato un mio personalissimo equilibrio tra queste due parti di me stesso, quindi spesso le pratico insieme.

Io sono cacciatore in due modi ben diversi ma, secondo i canoni della mia filosofia di vita, molto simili.

Caccia e fotografia arricchiscono enormemente il bagaglio dei miei ricordi.

Quel che ritengo importante è sempre e comunque il rispetto per la natura, quella natura in tutto il suo insieme.

Voi lettori, a questo punto, vi domanderete cos'avrò di così affascinante da raccontarvi.

Volevo proporvi una riflessione su come il cinghiale entra a far parte cruciale dell'ecosistema del bosco.

Ci entra come elemento attivo, che interagisce con l'ecosistema stesso e con gli altri animali, ma anche come soggetto passivo, cioè come elemento che diviene un fattore di ausilio e sostentamento per le altre specie.

D'altronde, uno come me, che passa ore ed ore nel bosco, di giorno, di notte, in assoluto silenzio sotto la neve e la pioggia, di cose da raccontare ne ha.

Certo, la mia terra non è né l'Amazzonia né la foresta del Borneo, per cui non posso di certo scrivere e fotografare animali rarissimi, uccelli del paradiso o farfalle dai colori stupefacenti.

La mia terra è fatta di boschi di castagno e rovere, qualche massiccio roccioso di puddinga, qualche prato qua e là. E tanto abbandono.

La natura selvaggia, per bene o male che sia, si sta riappropriando della mia terra. Ogni anno, il silvestre ruba un pezzo di domestico, galaverna dopo galaverna, frana dopo frana, il bosco si sta riappropriando di tutto. E lo fa con una rudezza, con un accanimento, che può sembrare a tratti quasi innaturale.

Dopo secoli e secoli di “asservimento” del bosco, dei pascoli, della terra da coltivare da parte dell'uomo, oggi la foresta secondaria (quella cioè rinata là dove prima non c'era) è divenuta il tramite che ha consentito a nuove specie, un tempo inesistenti o rare, di andare a ricavarsi le proprie nicchie biologiche, di prendere possesso di questo nuovo ambiente.

Là dove c'era la lepre, oggi prospera la faina; là dove spicavano il volo le pernici, oggi son solo gazze e cornacchie. Tutto sta cambiando, non solo nella società moderna, ma anche nei boschi più remoti e silenziosi, quelli in cui l'uomo di sua mano ce ne mette poca, anzi, non ce ne mette più.

Ed è da qui che volevo parlare del ruolo che il cinghiale assume in tale contesto.

Sì, proprio di questi ungulati che, come ho già accennato, nella mente dei profani, sono poco altro che una versione selvatica del maiale, oppure la versione a quattro zampe di un... problema!

Volevo parlare un po' a favore dei cinghiali, proprio perché è l'animale che caccio, uno di quelli che meglio conosco, anche se si tratta di animali definiti dai più solo come brutti, dannosi, invadenti e... chi più ne ha, più ne metta.

Dopo tutto ciò che è stato filmato, detto e scritto da quotidiani, telegiornali, documentari, cronache cittadine, direte voi: “Che ci sarà più di nuovo da sentire?”

Forse nulla, ma io volevo provare a parlarvi dei “cinghiali segreti”, ossia di quegli aspetti della vita delle mie prede che non tutti gli occhi sono capaci (o trovano il tempo) di cogliere.

A CACCIA, MA CON LA MACCHINA FOTOGRAFICA

Nel periodo invernale, finita la caccia, mi dedico in modo più assiduo alla fotografia.

Quest'anno, in particolar modo, proprio in seguito ad una mia scoperta, mi sono dedicato all'affascinante pratica del fototrappolaggio.

Di che si tratta? Presto detto.

Se un fotografo si apposta in attesa di un animale selvatico, se si nasconde bene nella sua postazione ben mimetizzata, se ha tanto tempo da dedicare alla cosa, non ultimo, se sa resistere bene al freddo, ha delle buone possibilità di raggiungere il suo scopo e di fare qualche bello scatto.

Ma con tutti quei se, viene automatico capire che fare il “cacciatore di immagini” non è per nulla un mestiere facile.

Là dove gli animali sono vigili per loro natura e per istinto di sopravvivenza, la sola presenza di un uomo, con i suoi odori, rumori e tempi non propriamente in sintonia con l'ambiente che si ha attorno, modificano radicalmente il comportamento degli animali che si vogliono fotografare.

Con una fototrappola, ossia con una macchina fotografica dotata di un sistema di scatto sensibile ad un movimento all'interno dell'inquadratura predeterminata, molti di queste problematiche vengono a cadere.

Specialmente quella del freddo, che è un problema degno di considerazione.

Veniamo ora al caso di cui volevo raccontarvi.

In una zona della valle Scrivia, in provincia di Genova, durante le mie passeggiate sul territorio a sondare col binocolo i versanti dei boschi locali, lasciato oramai il fucile definitivamente a casa e con oramai la sola macchina fotografica al collo, mi capitò di rinvenire una carcassa di cinghiale adagiata su una cengia inaccessibile di puddinga. Credo si trattasse di un animale ferito, o più semplicemente morto dopo una caduta, vista la zona impervia dove si trovava.

Sondando con il binocolo l'8x42 le immediate vicinanze della carcassa, fin da subito avevo notato i segni di più animali che da tempo avevano preso a banchettare con i resti della stessa.

L'occasione del tutto naturale e le temperature sottozero delle ultime settimane, avevano fatto in modo che molti animali diversi avessero profittato di quella inaspettata fonte di proteine.

Bisognava solo capire di che animali si trattasse. Le tracce erano molteplici e molto diverse l'una dall'altra; del "padrone" di qualcuna di esse avevo però già un mezzo sospetto.

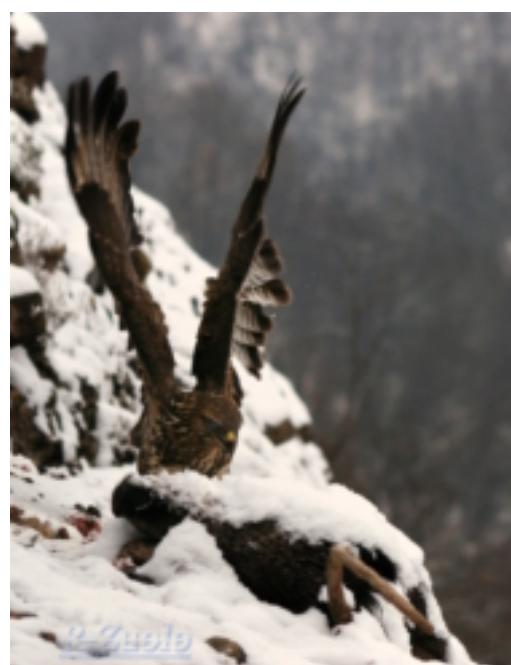
Da lì, la decisione di piazzare una trappola fotografica e vedere se le mie ipotesi avessero almeno un minimo di fondamento.

Dopo circa quattro, cinque giorni, andai a controllare.

Si sa che al giorno d'oggi, con la fotografia digitale, si ha il vantaggio di poter da subito visualizzare le foto. Mi avvicinai così alla reflex piazzata in posizione, premetti il tasto del visualizzatore di memoria e ... accidenti!

Sorpresa: al primo tentativo, una scheda da otto giga piena, vale a dire circa settecento foto in alta risoluzione.... Scorsi il cursore e attesi che si materializzassero sullo screen da un pollice e mezzo della mia Nikon D80 le prime immagini.

Toh..una poiana!



Le poiane (*Buteo buteo*) sono i rapaci più comuni dei nostri luoghi. La loro alimentazione consta di piccoli mammiferi, in prevalenza topi, che cacciano con grande abilità, anche se non disdegnano volte insetti, rettili, anfibi e uccelli. Una carogna è comunque una inaspettata riserva di carne di cui fruire, specie nel periodo invernale.

Bene, anzi benissimo! Per cominciare è già un successo, e da una prima scorsa veloce, mi sembrò che ci fosse qualche ottimo scatto.

Sostituii velocemente batterie e scheda di memoria, e in men che non si dica, la fototrappola fu nuovamente “in caccia”.

Per me iniziava da quel momento la fase del godimento, ossia quella del soddisfacimento della curiosità quasi morbosa che caratterizza ogni fotografo naturalista.

Quindi via verso casa a scaricare tutto sul PC e a godermi gli scatti!

Come immaginavo dalle tracce che avevo rinvenuto attorno alla carcassa, circa l’indiziato numero uno, non mi ero sbagliato.

Osservando con quanta veemenza quel rapace si nutriva strappando lembi di quella preziosa carne, come primo punto di nota riconducibile al nostro amico Sus, mi sovvenne che proprio quando il cibo scarseggia per i carnivori del bosco, un cinghiale ferito e poi morto a causa della caccia o di un incidente, diviene un grandissimo supporto alla sopravvivenza di tutti quegli animali che stanno in cima ai vertici della catena alimentare nel bosco di latifoglie.

In cima? Mah, in cima in cima magari no...o talvolta anche a metà della catena, o anche appena più in giù.. Ma non anticipiamo ancora nulla, e cerchiamo di andare per ordine.

Mentre scorrevo le immagini del pasto della poiana, mi venne inoltre alla mente quella tesi sostenuta da alcuni esperti secondo cui, la carne gli animali uccisi con munizioni di piombo, possa risultare tossica per chi se ne ciba.

Mah, se così fosse, e se quel cinghiale fosse davvero morto a seguito di un colpo d’arma da fuoco, povera la nostra poiana che si stava cibando di tutto quel ben di Dio!

Ma povero soprattutto me, che mi stupisco di essere ancora vivo, dopo anni e anni che mi cibo di carne di cinghiali abbattuti a caccia, oltre che dei tordi, dei merli e degli storni di quando si andava al passaggio!

Comunque sia, visualizzando scatto dopo scatto, mi pareva che quella ciccia, piombo o non piombo, risultasse molto gradita. E poi: sempre meglio che morir di fame!

Tra gli 800 e più momenti “rubati”, rinvenni nella scheda anche parecchi scatti notturni i cui file, per la distanza della trappola e l’inutilità conseguente del flash, risultarono completamente neri... Chi poteva essere il nottambulo? Facendo lo zoom sulle tracce lasciate nella neve, dedussi che si trattasse di una faina

Per avere conferma decisi di sistemare un’altra fototrappola notturna, con un sistema a tempo che mi permetteva di far funzionare la stessa solo nelle ore in cui essa era impostata.

Facendo attenzione a non modificare nulla dello status attorno alla carcassa, la sistemai semplicemente più vicina all’ipotetico soggetto, attivandone quindi il flash, programmandola in modo che risulti attiva dalle 17,00 alle 7,30 del mattino successivo.

Ritornai sul posto dopo due giorni, cambiai schede e batterie, senza però questa volta sbirciare subito le anteprime delle immagini. Volevo conservarmi intatta la sorpresa visionandole direttamente sul grande schermo LCD del PC,

Una volta giunto là nel mio “scagno”, ossia nel mio spazio ricavato nel sottotetto di casa dove ho tutta l’attrezzatura necessaria all’editing dei miei scatti e delle videoriprese, una volta dinanzi allo schermo acceso, eccola lì... solo pochi scatti, ma si vede benissimo di chi si tratta! E, anche in questo caso, le mie supposizioni si rivelarono azzeccate.



La faina (*Martes foina*) è un mustelide comune nei nostri boschi. Come la sua cugina martora, è attiva quasi esclusivamente nelle ore notturne quando va a caccia di topi, ghiiri e uccelli. In periodi di particolare magra, si nutre anche di bacche insetti e frutti e...mi sembra che non disdegni neppure le carogne!

Purtroppo per l'uomo, e di conseguenza ancor più per lei, è molto attratta dai pollai, là dove le sue incursioni a volte divengono dei veri e propri saccheggi.

In molte notti successive ho avuto modo trovare impressi nelle schede vari scatti di faina di cui alcuni molto particolari e appaganti per le mie fatiche, come nel caso della coppia che ho avuto la fortuna di trovarla impressa nelle memorie card più volte, assai difficili da vederle insieme in modo così assiduo.





Ho avuto anche la fortuna di uno scatto molto particolare dovuto alla combinazione di due macchine fotografiche, una col flash e una senza, che hanno creato un' immagine fiabesca. L'ho intitolata il “**monello**”.

Vi chiederete il perché.

La macchina fotografica impostata senza flash, avendola lasciata attiva anche di notte, è scattata alla prima rilevazione del soggetto. La durata dell'apertura dell'otturatore, in assenza di luce, è di trenta secondi. Nell'intera durata del tempo, la seconda macchina fotografica dotata di flash ha scattato per ben tre volte. La faina, in quel lasso di tempo, ha fatto tre spostamenti e la triplice complicità dei flash che hanno impresso la scena hanno contribuito in modo fondamentale, dando così origine ad un'immagine molto particolare e affascinante.

Quel periodo così ricco di sorprese, grazie appunto alla scoperta di quel cinghiale morto, mi fecero fare molte altre scoperte, non tanto legate ai “visitatori” che si andavano a cibare della carne, ma piuttosto legate ad alcuni aspetti dell'influenza che il cinghiale ha sull'ambiente boschivo, sui quali in precedenza non mi ero mai soffermato.

Infatti, nel corso dei miei frequenti andirivieni sul terreno innevato, dovute alla presenza assidua di poiane sul carnaio, addirittura tre o forse quattro individui, che mi costringevano almeno un giorno sì e uno no a dover andare a sostituire le schede di memoria sempre sature dei loro profili, ho avuto modo di constatare quanto il cinghiale, con le sue abitudini, possa essere utile anche ad altre specie.



In particolar modo ho notato che altri mammiferi come la volpe, la faina, ma anche i caprioli, approfittano delle strade tracciate nella neve dai cinghiali per spostarsi in modo più agevole. Un altro aspetto poco noto, legato alla vita del cinghiale, si può notare là dove il terreno è stato scoperto di recente dalle loro grufolate, sul terreno smosso e messo a nudo dalla neve ghiacciata ghiandaie, merli fringuelli e altri piccoli uccelli trovano qualche cosa per cibarsi.



Ritorniamo al nostro cinghiale finito sulle rocce che, con la sua carne e le sue ossa, si è reso disponibile a sfamare, come vedremo, un bel po' di individui.

Anche quelli più inattesi.

In tale contesto, io stesso non vi nascondo che approfittai del solco di un cinghiale che si dirigeva per un bel po' proprio in direzione delle fototrappole... sembrava fatto a misura !!!

Ma torniamo alle sorprese.

Giorno dopo giorno, le giornate di buon tempo si succedevano a nuove nevicate.

Era venuto ai primi di gennaio 2010 e, seppur la neve, là sulla puddinga ben esposta, facesse presto a sciogliersi e svanire, il cibo scarseggiava per tutti gli animali del bosco.

Erbivori, insettivori e carnivori veri e propri si accingevano a trascorrere il momento dell'anno per loro più duro.

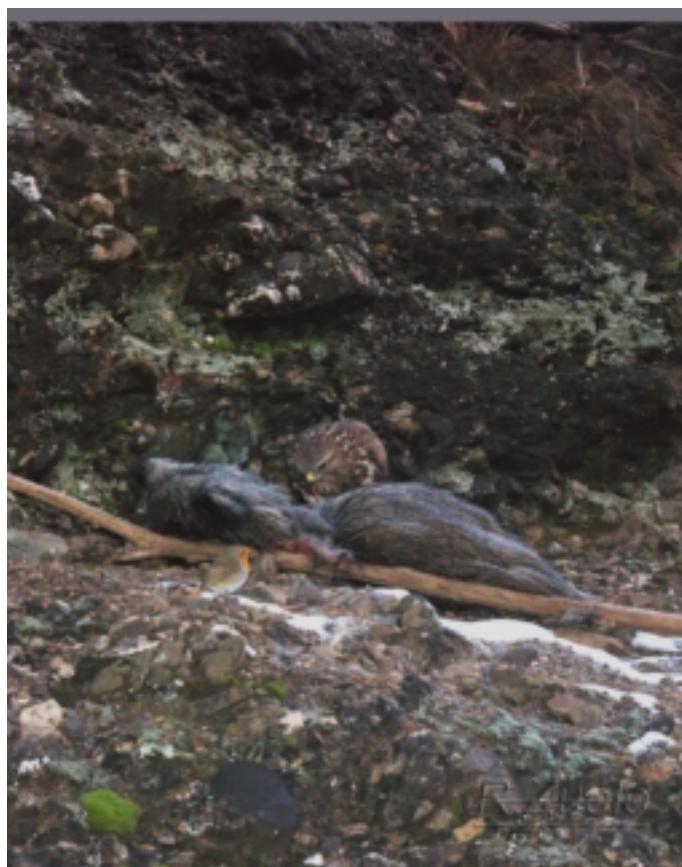
Così, grazie allo stimolo generato nei vari animali dalla fame che li spingeva ad abbassare il loro naturale livello di guardia, mi capitò di assistere a scene che mai avrei pensato potessero accadere. Il mio stupore si fece vivissimo nel momento in cui comparve sul PC uno scatto dal soggetto molto particolare: un pettirosso in compagnia di una poiana, entrambi sul carnaio a meno di un metro di distanza!

Incredibile: predatore e preda che banchettavano insieme!

La poiana, strappando la carne con veemenza, faceva sì che piccoli pezzetti di quel prezioso cibo saltassero a destra e a manca...

Il pettirosso, veloce e ballerino, senza mai abbandonare lo stato di cauta allerta, dando un occhio al rapace e uno dietro le spalle, non se ne faceva scappare nemmeno uno!

Trovai parecchi scatti in cui si vedeva il pettirosso che saltava di qua e di là a razziare tutti quei pezzettini che la poiana gli procurava, all'apparenza incurante della presenza del suo minuscolo simile.



Che altro dire? Credo proprio che la sola foto parli già da sé.

Ma le sorprese non erano evidentemente ancora finite.

Forse grazie al disgelo temporaneo, che rese la carne più morbida ed indubbiamente anche più "profumata", l'otturatore della reflex si chiuse e si riaprì a ripetizione, catturando altri invitati che giunsero a banchettare freneticamente sul nostro cinghiale.

Questa volta si trattava di quelli che io definisco "corsari", ossia dei più comuni predatori e mangiatori di carogne, che si avvicendano, litigano, si azzuffano sulla carcassa ormai quasi priva di polpa, tanto da spostarne un lembo di pelle oramai scarnata un poco più a valle.



La cornacchia grigia (*Corvus coronex cornix*) ha un'alimentazione molto varia, mangia praticamente di tutto, vivo o morto che sia. La si può trovare praticamente in ogni luogo, in primis ai margini dei coltivi e dei campi appena arati, ma anche nei boschi, dove si ciba di animali morti, preda i nidi delle loro uova e dei pulcini. Le cornacchie, assieme alle taccole ad ai corvidi in genere, spesso giungono a rappresentare un serio problema per la sopravvivenza degli altri uccelli e dei mammiferi più vulnerabili ai loro attacchi, come i fasianidi e le lepri.

Dopo le grosse e battagliere cornacchie, viene poi il turno delle gazze, che con le prime, è risaputo, non vanno molto d'accordo, in quanto dirette concorrenti alimentari. Le gazze, in ragione della loro minore dimensione, devono quindi attendere che le cugine più forti e prepotenti abbandonino il desco, per potersi avvicinare anche loro al "ristorante Sus scrofa". Questa volta rese forti dal loro numero, si danno a scacciare con schiamazzi, balletti e messe in scena l'ultima, recalcitrante, cornacchia.



La cosiddetta Gazza ladra (*Pica pica*) si nutre di carogne, frutti, ragni, insetti e, come la cornacchia grigia, purtroppo anche di uova e pulcini di altri uccelli.

Ma le sorprese continuavano.

Ricordo che la notte, prima di addormentarmi, pensavo alla cengia ed ai resti del cinghiale che ancora resistevano agli attacchi ripetuti di tutti quegli attori. Certo che quel cinghiale ne stava sfamando di individui!

Ritornando alla nostra trappola fotografica notturna, ebbi una graditissima sorpresa, un solo scatto... ma direi che bastava ed avanzava.

La carcassa era oramai spolpata nelle sue parti più esposte e facili da raggiungere.

Sbranate (per prime) le interiora, poi tutti gli stalli di muscolo accessibili attraverso l'interno del ventre, ne erano rimasti solamente gli stalli più difficili da utilizzare, come il collo e le spalle.

Per fruirne, servivano denti e zampe forti, quindi predatori superiori.

Ricominciò nel contempo a nevicare, e la temperatura scese di parecchio sotto lo zero.

Nonostante il freddo ed il ghiaccio, alla fine, sfidando anche l'inaccessibilità apparente di quel precipizio di puddinga, era arrivata la volpe



La volpe (*Vulpes vulpes*) caccia prevalentemente di notte, ma in territori dove vive indisturbata è attiva anche di giorno.

Principalmente carnivora, è un animale opportunista, cliente assiduo di discariche e cassonetti della spazzatura, essa integra la sua dieta anche con frutti, bacche e vegetali vari.

Per quello che riguarda la caccia al cinghiale, caprioli, daini e volpi sono dei guastafeste per la buona riuscita delle battute. Capita infatti spesso che i segugi, specialmente gli individui giovani, si trovino a rincorrerli, per la loro gioia e con grande disappunto dei conduttori.

Per quanto mi riguarda, pur essendo conduttore di segugi, non ho mai imprecato più di tanto contro quegli animali, colpevoli solamente di distrarre i miei cani.

Pur nelle vesti di cacciatore, sono sempre stato consci che la biodiversità è tutto, è l'insieme della natura, è la sfida della vita contro ogni avversità e contro ogni mutazione.

E a me piacciono le sfide.

Quando si raggiunge un traguardo superando più difficoltà (per esempio, addestrare cani che cacciano solo ed esclusivamente il cinghiale) la soddisfazione si moltiplica. A mio parere, caprioli, daini e (volpi che, per fortuna, nelle nostre zone stanno aumentando, dopo una regressione dovuta alla roagna che le aveva decimate) hanno la loro importanza inscindibile dall'ambiente che popolano. Il bosco ne gode, anche perché, specie gli ungulati, sono presenze che sono ritornate dopo tanti decenni di assenza.

Scrivo ciò cosciente del fatto che l'uomo agisce talvolta a favore, talvolta contro la biodiversità.

Nel caso dell'addestramento dei segugi da caccia, modifica sì il comportamento di un animale domestico, ma a favore della biodiversità dell'ambiente selvatico.

Un segugio che non caccia altri ungulati significa certamente una battuta di caccia al cinghiale più produttiva, ma anche un minore disturbo all'altra fauna e ...meno occasioni di tentazioni poco corrette. Non so se mi spiego...

Ma torniamo ancora una volta alla nostra carogna.

Scrivevo poco sopra delle sorprese che è capace di riservarti la natura e della biodiversità.

Bene, il primo pensiero è come, un evento all'apparenza tragico, come la morte del cinghiale, abbia potuto innescare tutta una serie di attività, di nuova vita e, in ultima analisi, anche di sorprese per chi, come il sottoscritto, spiava tutto ciò che stava accadendo.

Poco è rimasto del nostro cinghiale di cui cibarsi, ma fino all'ultimo pezzetto di grasso e di pelle morbida, riesce a dare sostentamento a qualcuno e questo qualcuno ha deciso per mia fortuna di approfittarne.

E fu così che un'altra visita inattesa rimase impressa nella macchina fotografica.

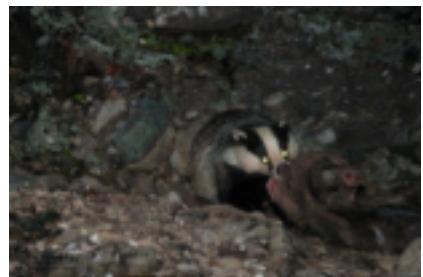
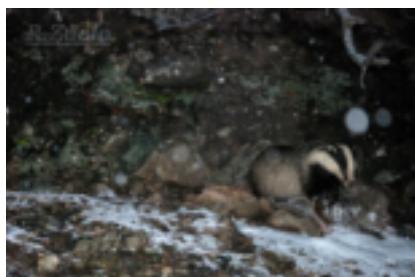
Un paio di scatti,...Sorpresa delle sorprese!

Forse, dopo il lupo, è l'animale carnivoro più schivo dei nostri monti, timido e vigile agli odori (che io inevitabilmente lascio ogni qualvolta vado a cambiare le batterie e le schede delle macchine fotografiche) ma ugualmente affascinante, uno dei mammiferi che preferisco e, per fortuna, in continua crescita.

È arrivato a prendere la sua parte dopo circa due mesi dal posizionamento della prima trappola fotografica.

Nelle foto si vede benissimo che del nostro cinghiale non va sprecato proprio nulla, infatti il tasso scarna il grasso dalla pelle sino ad arrivare alla radice delle setole, l'unica parte digeribile di cui dispone oramai quella carcassa, (se si può ancora chiamare così).

Anche in questo caso un pensiero mi avvolge, "Io da questo momento facevo parte dell'insieme dell'ambiente, dell'insieme di quella natura che ero riuscito a rispettare e a non disturbare" e così la sfida più importante era stata superata.



Il tasso (Meles meles) è dell'ordine dei carnivori ma la sua alimentazione è molto varia , può comprendere dagli insetti al lombrico, alle lumache, uova, frutta, bulbi, bacche e, se riesce a catturarli anche piccoli mammiferi. E' il più grosso dei mustelidi italiani , un plantigrado non più lungo di ottanta centimetri.

Dulcis in fundo ecco la sorpresa più appagante, anche se in verità i cinquantotto file che sono rimasti impressi nella macchina fotografica non sono stati scattati per ultimi.

La cito alla fine dell'articolo per la difficoltà che si hanno a poterle fotografare e anche perché questa è sua "maestà" ed è all'apice della catena alimentare.

C'era infatti qualcun'altro, lassù, che stava nascosto, ma che probabilmente aveva già osservato tutto.

C'era un'altra presenza "alta" che si aggirava nei dintorni.

Si aggirava, scrutava e aspettava.

Attendeva il momento giusto, quello in cui alcuni si erano già cibati, quello in cui il silenzio è indizio di sicurezza e di segretezza, e queste due cose sono assolute.

Perché lei, questo essere meraviglioso, riesce a sopravvivere dalle nostre parti , solo grazie alla sua discrezione, solo grazie al fatto che frequenta e ha eletto la sua dimora nei posti più inaccessibili.

Sfugge tutto e tutti, senza farsi sentire, anticipando l'uomo, ed evitando le ore e i luoghi da esso frequentati.

La più grande soddisfazione arrivò!

Non ci potevo credere, ne avevo sì il sentore, ma francamente non ci speravo.

Invece ebbi ragione.

Al mio ritrovamento del cinghiale vidi dei segni che mi fecero pensare alla regina, che **lei** ci fosse già stata sul cinghiale...

L'avevo vista volteggiare molto tempo prima, ma poi era sparita, svanita nel nulla.

Alla fine, era tornata!

E, cosa insperata, si era donata all'obiettivo della mia reflex.

Ben due volte è stata sul carnaio: la prima volta gli scatti furono tre!

Purtroppo, nel sigillare la macchina contro l'umidità, inavvertitamente ho modificato il punto di messa a fuoco, non potete immaginare **l'amarezza** per lo scatto sbagliato e, comunque, la **soddisfazione** della riuscita cattura che si mischiavano assieme.

Pensai, per via dei soli tre scatti di essermela giocata.

Non fu così... infatti, non passò molto tempo che la ritrovai lì! Impressa nell'obbiettivo.

l'Aquila reale!

Qui da noi in Liguria, specie nella parte appenninica più antropizzata, sono una vera rarità.

Ma ora, anche grazie ai cacciatori che le rispettano e... ai cinghiali che le forniscono parte di cibo, questi meravigliosi uccelli, all'apice della catena alimentare, non sono più un'eccezione portata dal vento.

Mi è capitato, una volta, di vederne una coppia giovane in volo nuziale... da rimanere a bocca aperta. Ero sul monte Antola in compagnia di due amici, quando... sopra di noi la coppia iniziò a volteggiare, conferendo più forme ai loro voli...

Quelle ali distese a ghermire l'aria, quelle penne remiganti come dita che artigliavano l'infinito: uno spettacolo unico! Per capirlo appieno, bisogna assistervi, non si può spiegare!

Ed ora era lì... immortalata dal mio obiettivo! Cinquantotto scatti!

Mentre li scorrevo sullo schermo del Pc, la mascella mi era scesa e, per l'emozione, continuavo a deglutire senza accorgermene. Non ci potevo credere!



Prima foto: sfuocata e ritoccata al pc



L'aquila Reale si ciba per l'80%di mammiferi, anche di uccelli e a volte rettili a seconda delle zone.
Può sollevare quasi il triplo del suo peso, quindi volpi e piccoli ungulati sono alla portata dei suoi artigli.
Integra regolarmente la sua dieta con i resti di animali rinvenuti morti (soprattutto ungulati vittime dei rigori invernali)

Era LEI, e solo lei: la regina.
Ed era venuta da me.
Che dite: non è caccia anche questa?
Avevo raggiunto il mio obiettivo, sapendo che presto l'inverno sarebbe finito
E, con esso, anche l'ultima scia del cinghiale sarebbe stata cancellata...
La scia, sì. Ma non i ricordi.



“E’ mio desiderio dedicare queste parole e queste immagini a mio padre,Gliele dedico perché so che avrebbe gioito con me per quegli animali e di quei momenti meravigliosi”

Roberto Zuolo,
cacciatore e appassionato di fotografia naturalistica.

